



Foto Ansa

A Torino fischiano il ministro che non conosce Lukashenko

Durante i 150 anni dell'Esercito appare La Russa e arriva la contestazione. Il giorno prima, a Ballarò, il titolare della Difesa aveva chiesto lumi sul dittatore bielorusso

Il caso

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

È un po' che al ministro Ignazio La Russa l'uscita pubblica non riesce al meglio. Accade, dunque, che il ministro della Difesa debba innanzitutto difendere se stesso dai fischi che lo accolgono in piazza e per le strade, anche quando partecipa a manifestazioni come quella di ieri a Torino per i 150 anni dell'Esercito a Torino. Gran parata per una festa. Le massime autorità sono state accolte in piazza Castello da migliaia di persone. C'era il presidente della Repubblica che è stato accolto da scroscianti applausi non solo quando è arrivato in piazza, ma anche ogni volta che veniva inquadrato dalle telecamere ed appariva sui maxischermi disseminati nei dintorni.

La reazione

«Poveri, piccoli fischiatori di professione»

La prima avvisaglia di qualche contestazione c'è stata all'apparire del governatore Cota. Qualche fischio. Un po' di intemperanze. Ma con il ministro La Russa hanno dato tutto quanto si sentivano quelli che lui ha definito «poveri, piccoli fischiatori di professione che non hanno nulla a che vedere con le divisioni politiche». Lo ha detto nell'incipit del suo discorso il ministro, un'introduzione che ha dimostrato che i nervi gli erano saltati. E' da tempo che La Russa va raccontando di gruppi di contestatori di professione che si muoverebbero nella sua scia per rendergli difficile la vita. A Milano, durante la visita del presidente della Repubblica, davanti ad una sonora salva di fischi addirittura si lanciò nel possibile riconoscimento di un

fischiatore dal «golf azzurrino».

Il ministro doveva essere parecchio nervoso anche perché la sera precedente, in diretta televisiva non è che avesse fatto una bella figura. Va in onda a "Ballarò" la polemica sull'intervento in Libia. Pier Ferdinando Casini si esibisce in una citazione in cui per una volta non c'è spazio per il baciamano a Gheddafi. E' il momento del dittatore bielorusso, Aleksandr Lukashenko, a cui Berlusconi non ha fatto mancare i suoi apprezzamenti per «i risultati elettorali che sono sotto gli occhi di tutti» e che sfiorano la totalità dei voti, tipici di una dittatura travestita da democrazia cui il premier italiano non mancò di rendere omaggio in loco nel 2009. «Chi è questo?» si interroga a microfoni aperti il ministro. Il collaboratore al seguito non lo sa. Con un «questa è demagogia» viene liquidata la straordinaria prova di ignoranza in politica estera che, tanto, è affidata al capo e alle sue amicizie.

Per cercare di rimediare un po' di consenso ieri a Torino il ministro La Russa aveva coinvolto il presidente della Repubblica. «Questa occasione del centocinquantesimo anniversario in cui viene celebrata come ogni anno la festa dell'Esercito vogliamo dedicarla a lei perché lei ci ha dato prova di fare tutto il possibile perché il sentimento nazionale che per me è stato una delle spinte per cui ho scelto di fare politica, l'amore per l'Italia e per la Patria, la deferenza nei confronti di chi ha contribuito a farci figli di uno stesso stato e di uno stesso destino, hanno visto in lei la persona che ha saputo trasformare questo grande sentimento in una occasione di popolo».

E qui, finalmente, è arrivato l'applauso. Della folla. Ed anche dei quattrocento rappresentanti delle istituzioni e dei vertici dell'esercito presenti in tribuna. C'era anche una delegazione della Juventus guidata da Buffon. ♦



Il ministro della Difesa Ignazio La Russa ieri a Torino